

Cadore doc FILM FESTIVAL



4

rassegne cinematografiche
e incontri sull'arte e il paesaggio
IV edizione

Pieve di Cadore (Belluno)
Auditorium Cos.Mo.
1-5 agosto 2008

ingresso libero



MAGNIFICO COMUNE
DI PIEVE DI CADORE
Città Veneta della Cultura anno 2004



Consorzio dei Comuni del
Bacino Imbrifero Montano del Piave
appartenenti alla Provincia di Belluno



Il Portico
RISTORANTE • PIZZERIA
Valle Di Cadore (BL)



Agenzia Viaggi
Valle di Cadore (BL)



Solighetto (TV)



di Battan Luciano Pieve di Cadore (BL)

Ristorante - Pizzeria
SARACENO

con la collaborazione di
Università degli Studi di Udine
Dipartimento di Storia e Tutela dei Beni Culturali
Facoltà di Scienze della Formazione
Corso di laurea in Scienze e Tecnologie Multimediali, Pordenone
e di
Cinemazero, Pordenone

manifestazione realizzata con il contributo di
Regione del Veneto, Assessorato alla Cultura
Provincia di Belluno
BIM Piave
Consorzio dei Comuni del Bacino Imbrifero Montano del Piave
appartenenti alla Provincia di Belluno

si ringraziano
Adriano Aprà (Università di Roma II), Ambasciata della Repubblica Armena in Italia (Roma),
Manuela Buono (Roma), Viviana Carlet (Veneto Film Festival), Francesca Cima (Indigo Film, Roma),
Bady Minck (Amour Fou, Vienna), Renato Morelli (Trento)

per il servizio navetta del festival, si ringraziano
i Volontari dell'AUSER - Sezione di Pieve di Cadore

l'auto-navetta è messa a disposizione da
Officina Cadore snc



il "dopo festival" è al
Gran Caffè Tiziano di Pieve di Cadore



Rassegne

- Paesaggi della memoria
- Terra, aria, acqua, fuoco. L'uomo e i quattro elementi

Retrospective

- Artavazd Peleshjan, cineasta di icone. Proiezioni e incontri con il maestro del cinema armeno
- Viaggio al centro dell'immagine. Yervant Gianikian & Angela Ricci Lucchi, esploratori del cinema

Incontri

- I luoghi perduti, con Andrea Emiliani
- La memoria negata, con Angelo D'Orsi e Bruno Toscano
- "Tornare a baita". Il mondo di Mario Rigoni Stern, con Carlo Grande

Evento speciale

- A nord di Nord-Est. Con *La ragazza del lago* di Andrea Molaioli
- Una Ragazza di successo. Indagini su un caso cinematografico. Incontro con Andrea Molaioli e Francesca Cima

Concerti

- Il collezionista di suoni. Malleus
- Le stagioni dell'Armenia. Gavino Murgia e Araik Bartkian

Giornate di studio

- La memoria creatrice. Idee per la tutela e la valorizzazione dei patrimoni audiovisivi italiani

cadore doc
FILM FESTIVAL

4

Magnifico Comune di Pieve di Cadore
Regione del Veneto
Provincia di Belluno
BIM Piave

VENETO
FILM
FESTIVAL

CADORE DOC
FILM FESTIVAL

1

agosto
venerdì

ore 18.30
incontro

Noi tra *repérage* e
found footage
(anarchivio)

enrico ghezzi

La memoria creatrice

Idee per la tutela e la valorizzazione dei patrimoni audiovisivi italiani
Un'iniziativa dell'Associazione "Veneto Film Festival"

VENETO
FILM
FESTIVAL

I giornata

ore 11.00

Saluto delle autorità

Luca Giuliani

direttore della Cineteca del Museo Nazionale del Cinema di Torino
Il museo, futuro del cinema.

Prospettive di valorizzazione della storia e del patrimonio cinematografici nell'era digitale

Livio Jacob

direttore de La Cineteca del Friuli/Archivio Cinema del Friuli Venezia Giulia, Gemona (Udine)

Archivi e produzione cinematografica. Le esperienze della Cineteca di Gemona

Giorgio Busetto

direttore dell'Archivio Storico delle Arti Contemporanee (ASAC) - La Biennale di Venezia
Lavori in corso all'ASAC

ore 15.00

Guido Del Pino

esperto degli archivi audiovisivi RAI
Magazzini del visibile. Il percorso delle Teche RAI dagli inizi ad oggi

Gabriele D'Autilia

direttore della Fondazione Archivio Audiovisivo del Movimento Operaio e Democratico (AAMOD) di Roma
Le risorse digitali per la riscoperta del patrimonio filmico italiano

Adriano Aprà

Università di Roma II, già direttore della Cineteca Nazionale
Il restauro dei formati minori e il problema del digitale

ore 17.00

incontro/concerto

Il collezionista di suoni

Mälleus
compositore

introduce

Giovanni De Mezzo
musicologo

ore 21.00

proiezioni

Paesaggi della memoria

Via Veneto Set
(Italia 2006, 85') di Italo Moscati
alla presenza dell'autore

Fast Film

(Austria-Lussemburgo 2003, 14')
di Virgil Widrich

In the Beginning was the Eye

(Austria-Lussemburgo 2003, 45')
di Bady Minck

CADORE DOC
FILM FESTIVAL

2

agosto
sabato

ore 18.00
incontro

Memorie d'archivio
contro la guerra

Yervant Gianikian
e Angela Ricci Lucchi
filmmakers

La memoria creatrice

Idee per la tutela e la valorizzazione dei patrimoni audiovisivi italiani
Un'iniziativa dell'Associazione "Veneto Film Festival"

VENETO
FILM
FESTIVAL

Il giornata

ore 11.00

Paolo Simoni e Karianne Fiorini

Associazione "Home Movies - Archivio nazionale del film di famiglia" (Bologna)

Gli archivi nascosti. Recupero e riletture dei film amatoriali

ore 15.00

Italo Moscati

regista e autore televisivo

Le mani nella pellicola: i film a base di archivio

ore 16.00

proiezioni

Paesaggi della memoria

Il mondo che abbiamo perduto
(Italia 1999, 50')
di Pietro Mediolì

Viaggio al centro dell'immagine
Yervant Gianikian e Angela Ricci
Lucchi, esploratori del cinema

Nel 90° anniversario
della fine del primo conflitto mondiale
"Trilogia della guerra" - 1
Prigionieri della guerra
(Italia 1995, 64')
alla presenza degli autori

ore 21.00

proiezioni

Paesaggi della memoria

Toute la mémoire du monde
(Francia 1956, 25')
di Alain Resnais

Cerimonia di inaugurazione della
IV edizione di
"Cadore Doc Film Festival"

"Aria, acqua, terra e fuoco.
L'uomo e i quattro elementi"

Foku

(Italia 2005, 18')
di Claudio Bozzatello

Four Elements

(Olanda 2007, 90')
di Jiska Rickels

CADORE DOC
FILM FESTIVAL

3

agosto
domenica

ore 18.00
incontro

I luoghi perduti

Andrea Emiliani
storico dell'arte

conduce
Nino Criscenti

ore 15.00
proiezioni

Paesaggi della memoria
Frammenti d'Italia. Partitura
per immagini, suoni e parole
(Italia 2006, 22')
di Bruno Bigoni

Il passaggio della linea
(Italia 2007, 60')
di Pietro Marcello
alla presenza dell'autore

ore 16.30
proiezioni

Viaggio al centro dell'immagine
Yervant Gianikian e Angela Ricci
Lucchi, esploratori del cinema

Nel 90° anniversario
della fine del primo conflitto mondiale
"Trilogia della guerra" - 2
Su tutte le vette è pace
(Italia 1998, 71')
alla presenza degli autori

ore 21.00
proiezioni

Evento speciale
"A nord di Nord-Est"
La ragazza del lago
(Italia 2007, 95')
di Andrea Molaioli

intervengono
Andrea Molaioli
regista (*La ragazza del lago*)

Francesca Cima
produttrice (Indigo Film, Roma)

CADORE DOC
FILM FESTIVAL

4

agosto
lunedì

ore 18.00
incontro

La memoria negata

Angelo D'Orsi
Università di Torino
Bruno Toscano
Università di Roma III

conduce
Nino Criscenti

ore 11.00
workshop

Evento speciale
Una Ragazza di successo.
Indagini su un caso
cinematografico

incontro con
Andrea Molaioli
regista (*La ragazza del lago*)

Francesca Cima
produttrice (Indigo Film, Roma)

ore 15.00
proiezioni

Paesaggi della memoria
Ci resta il nome
(Italia 2007, 59')
di Marco Segato

alla presenza dell'autore
e del produttore
Francesco Bonsembiante
(Jole Film, Padova)

ore 16.30
proiezioni

Viaggio al centro dell'immagine
Yervant Gianikian e Angela Ricci
Lucchi, esploratori del cinema

Nel 90° anniversario
della fine del primo conflitto mondiale
"Trilogia della guerra" - 3
Oh! Uomo
(Italia 2004, 70')
alla presenza degli autori

ore 21.00
proiezioni

Retrospectiva Artavazd Peleshjan,
cinasta di icone

La terra degli uomini
(Zemlja ljudej, URSS 1966, 10')

L'inizio
(Natchalo o Skisb, URSS 1967, 8')

Gli abitanti
(Obitateli, URSS 1970, 8')

Le stagioni
(Tarva Yeghanaknè o Vremena goda,
Armenia 1972, 28')

alla presenza dell'autore
introduce
Marianna Vianello
studiosa di cinema

Paesaggi della memoria
Passano i soldati
(Italia 2001, 57')
di Luca Gasparini

introduce
Francesca Cima

ore 11.00
proiezioni

Viaggio al centro dell'immagine Yervant Gianikian e Angela Ricci Lucchi, esploratori del cinema

Uomini anni vita
(Italia-Germania 1990, 70')

alla presenza degli autori

ore 15.00
proiezioni

Viaggio al centro dell'immagine Yervant Gianikian e Angela Ricci Lucchi, esploratori del cinema

Frammenti elettrici n. 1 Rom (Uomini)
(Italia 2002, 13')

Frammenti elettrici n. 5 Africa
(Italia 2005, 32')

alla presenza degli autori

ore 16.00
proiezioni

Retrospektiva Artavazd Peleshjan, cineasta di icone

Noi
(Menk o My, Armenia 1969, 24')
Il nostro secolo
(Nach Vek o Mer dare, Armenia 1982/90, 30')

Fine
(Konec o Vertch, Armenia 1992, 8')
Vita
(Kiank o Zizn', Armenia 1993, 6' 30")

alla presenza dell'autore

introduce
Marianna Vianello
studiosa di cinema

ore 18.00
incontro/proiezioni

**"Tornare a baita".
Il mondo di
Mario Rigoni Stern
Carlo Grande**
scrittore e giornalista

introduce
Nino Criscenti

a seguire, proiezione di
Ritratti: Mario Rigoni Stern
(Italia 1999, 55') di Carlo Mazzacurati

ore 21.00
concerto/proiezioni

Le stagioni dell'Armenia

Araik Bartikian (Armenia)
duduk-zurna
Gavino Murgia (Sardegna)
sax soprano, launeddas, voce
Salvatore Majore (Sardegna)
violoncello, contrabbasso
Bijan Chemirani (Iran)
percussioni

introduce
Renato Morelli
etnomusicologo e regista

a seguire:

Le stagioni
(Tarva Yeghanaknère o Vremena goda, Armenia 1972, 28')
di Artavazd Peleshjan
accompagnamento musicale dal vivo
alla presenza dell'autore

Rassegne
"Paesaggi della memoria"

Ci resta il nome
(Italia 2007, 59') di Marco Segato

L'11 settembre 2005 viene inaugurato a Padova, in Italia, un memoriale alle vittime del World Trade Center che conserva al suo interno una trave raccolta da Ground Zero. I monumenti ai caduti di guerra, le commemorazioni, sono spesso espressione di un pensiero politico e più in generale della necessità di creare un riferimento comune ad un evento tragico. Ma oltre la retorica, oltre la memoria, restano i nomi e i luoghi che ancora oggi suscitano forti emozioni. Quali sono oggi le modalità con cui si costruisce la memoria di domani? Cosa verrà ricordato delle guerre attuali, in Italia, in Europa? Il documentario racconta il rapporto tra un territorio e i segni della memoria che lo abitano, attraverso la testimonianza di personalità che col loro lavoro hanno contribuito alla costruzione della memoria contemporanea, tra cui Mario Rigoni Stern, Andrea Zanzotto, Daniel Libeskind, Joel Meyerowitz, Marco Paolini e Mario Brunello.

Fast Film

(Austria-Lussemburgo 2003, 14') di Virgil Widrich

Un bacio, una coppia felice. Ma quando la donna viene rapita, l'uomo esplose per salvarla. Comincia da qui una drammatica storia piena di selvagge scene di caccia. La storia raccontata da *Fast Film* appare semplice, ma la complessità di questo corto sperimentale sta nell'esser stato costruito assemblando centinaia di frammenti di opere della storia del cinema, tanto da modificare l'identità dei suoi eroi più e più volte. La storia forsennata e cattiva di *Fast Film* si svolge/dispiega sulle superfici di oggetti realizzati in carta: più di 65.000 stampe di immagini trasformate in origami dalle molteplici forme, disposti/collocati in complessi *tableaux*. Le loro contorsioni e giravolte sono a tal punto calcolate che sempre maggiori dettagli possono essere scoperti ad ogni ulteriore visione del film. Ciò che inizialmente era stato concepito come un omaggio agli *action movie*, apre invece una nuova strada nel genere grazie della sua estrema densità delle operazioni di costruzione dell'immagine. Un giro della storia del cinema - dal periodo del muto alla Hollywood di oggi - in soli 14 minuti. "Fast" film, appunto.

Frammenti d'Italia.

Partitura per immagini, suoni e parole
(Italia 2006, 22') di Bruno Bigoni

Una panoramica sull'Italia contemporanea, dal Sud al Nord. Partendo da Napoli che non è solo la città della camorra e della pizza, ma un mon-

do in subbuglio, fucina di creatività e stupore. Proseguendo per Palermo, Foggia, Brindisi, fantastiche terre che continuano a cercare un riscatto difficile; paesaggi autentici e struggenti che diventano contemplazione di vita interiore. Fino a salire più a nord (Bologna, Torino, Trieste) dove si sente maggiormente l'ingombro dell'improduttività. In una società dove il numero delle persone in età avanzata aumenta sempre di più, la vecchiaia è vista come una malattia insanabile e un costo sociale di difficile sopportazione. E Milano, capitale morale del paese, che si è svuotata, è diventata chiusa, incapace di guardare avanti.

In the Beginning was the Eye
(Austria-Lussemburgo 2003, 45') di Bady Minck

"Secondo la Bibbia, all'inizio fu la parola. Io non ci credo. Questo è un film sulla tensione tra due forze: il potere delle immagini e quello delle parole. Il protagonista, Bodo Hell, è il prototipo di una persona che ha a che fare con le parole. Il che riflette la realtà, trattandosi di uno dei più notevoli scrittori austriaci. Bodo cerca di entrare nel mondo delle immagini, ma riesce a entrare soltanto in quello delle cartoline illustrate, e poi ne fuoriesce molte volte per confrontare la differenza tra la realtà e le immagini stereotipate. Volevo mostrare come il genere umano abbia masticato e digerito i paesaggi, come la società li utilizzi alla stregua di una risorsa alimentare e li trasformi dominando i dintorni naturali. Alla fine del film, un capovolgimento ironico, il protagonista umano viene egli stesso 'colonizzato' dal paesaggio" (Bady Minck).

Il mondo che abbiamo perduto
(1999, 50') di Pietro Mediolì

Una casa di campagna a Ozzano Taro, lungo la via Nazionale, ospita lo straordinario "Museo del Tempo". Ettore Guatelli, nel corso di una vita, l'ha creato radunando gli oggetti, ma anche le voci dei contadini della nostra terra.

Il documentario, con un taglio cinematografico, narra questo mondo: Ettore e la sua famiglia, i bizzarri raccoglitori che lo riforniscono, gli studiosi che lo frequentano, il suo rapporto con la letteratura e con un'indimenticabile identità contadina.

Ha scritto Werner Herzog, dopo una visita al museo: "La bellezza degli oggetti della vita quotidiana che noi abbiamo ignorato ed il loro valore che noi non abbiamo riconosciuto, ce li ha mostrati un semplice uomo di campagna nelle vicinanze di Parma. Il suo nome: Ettore Guatelli. Che l'Italia abbia in quest'uomo un tesoro vivente ce lo mostra con forte sensibilità il film di Pietro Mediolì *Il mondo che abbiamo perduto*".

Il passaggio della linea
(Italia 2007, 60') di Pietro Marcello

Un "viaggio" lungo l'Italia, cadenzato dal ritmo dei treni espressi a lunga percorrenza, da tempo abbandonati ad un destino di lento degrado, che attraversano la penisola da Sud a Nord e viceversa, in un percorso che va dalla notte al mattino.

Una carrellata di paesaggi, architetture, volti, dialetti e voci, vite che si mescolano in un corpo unico a bordo dei treni.

All'interno degli scompartimenti spogli si intrecciano le vite di passeggeri che spesso parlano lingue diverse e portano con sé storie lontane. Si tratta per lo più di pendolari in viaggio verso il Nord, giovani, stranieri, impiegati in lavori precari, abituati a percorrere lunghe distanze utilizzando il più modesto ed accessibile fra i mezzi di trasporto. Fuori, oltre i finestrini sporchi e appannati, si susseguono paesaggi a volte dolorosamente segnati dall'intervento dell'uomo, a volte intatti nella loro prepotente bellezza.

Dentro, il tempo è scandito solo dal variare della luce che illumina gli stretti corridoi e svela volti spesso stanchi e assorti. Rinchiusa in uno spazio che è luogo d'incontro e di solitudine, la vita di chi viaggia appare come sospesa, in un tempo fuori dall'esistenza in cui tutto sembra ancora possibile, in una tensione continua tra passato e futuro, tra ciò che è stato e ciò che ha da venire.

Fra gli altri, a guardare l'Italia che scorre lenta dai vagoni di un treno, c'è un uomo vecchissimo, l'europeista novantenne Arturo, che porta con sé, nelle tasche di una giacca sgualcita, i ricordi di un'intera esistenza. Ripiegato sul brutto sedile di un anonimo vagone, sfoglia la sua lunga vita mentre gli occhi sembrano guardare lontano, posarsi un poco più in là. La sua è una storia di impegno civile e politico ma, soprattutto, l'orgogliosa ricerca della libertà oltre ogni convenzione, una scelta di radicale autonomia che trova il suo fondamento nella piena consapevolezza della fragilità dell'esistenza.

Quest'uomo non scenderà mai più dal treno. Il treno è la sua casa, il suo viaggio è senza meta. Un "viaggio" che non conosce ultima destinazione.

Le tratte, le stazioni, le carrozze, i binari e i vecchi vettori che portano i treni tra le nebbie delle pianure e s'insinuano nelle gole delle strette vallappenniniche, carezzano i litorali incendiati dal sole e ancora oltre. Oltre il mezzo stesso, sino alla morte apparente, quando il treno viene inghiottito dai traghetti dello stretto di Messina e - privato del suo motore - esso stesso rimane sospeso in attesa di un nuovo viaggio, di una nuova linea oltre la quale andare.

Rassegne “I paesaggi della memoria”

Passano i soldati (Italia 2001, 57') di Luca Gasparini

Alla morte del padre, Luca Gasparini entra in possesso di un archivio di documenti di guerra: il padre Carlo era stato sette anni sotto le armi, da alpino, e aveva fatto la Francia, l’Albania e la ritirata di Russia. Era uno dei pochi ritornato vivo dalla disfatta. Nel suo archivio Luca trova diari, annotazioni, lettere, fotografie. Quella storia di guerre lontane, che aveva sempre separato la vita e le parole di padre e figlio, spinge Luca a saperne di più: legge i libri sulla ritirata di Russia, quelli di Nuto Revelli e Mario Rigoni Stern, va a conoscere i due scrittori (il padre era un devoto di Rigoni Stern), cerca gli amici e i commilitoni. Infine va in Russia, mille chilometri a sud di Mosca, dove il fascismo aveva mandato gli italiani a combattere e morire: al fiume Don. Attraverso le interviste a Revelli, Rigoni Stern e alcuni amici di Carlo, le immagini del viaggio in Russia, inediti materiali d’archivio di provenienza sovietica, e con la musica di Massimo Zamboni (ex componente dei CCCP-Fedeli alla linea e dei CSI), il documentario racconta la storia della progressiva comprensione da parte di un figlio della vicenda del padre: un percorso che parte da una completa mancanza di comunicazione - a vent’anni, nel 1977, troppo grande era la distanza tra le visioni del mondo dei figli e dei padri - e giunge dopo una lunga strada a un profondo “capirsi” che riesce a superare differenti idee e scelte di vita.

Ritratti: Mario Rigoni Stern

(Italia 1999, 55') di Carlo Mazzacurati

Per la scheda del film, vedi sezione “Incontri”.

Toute la mémoire du monde (Francia 1956, 21') di Alain Resnais

Un'avventura cinematografica nei labirinti della mente e della memoria. Realizzato da Resnais subito dopo *Notte e nebbia* (il documentario sui campi di sterminio nazisti), è un film sull'organizzazione della Biblioteca Nazionale di Parigi, partendo dalla constatazione, solo apparentemente bizzarra, che allora (nel 1956) vi era conservato un numero di volumi (sei milioni) pressoché pari a quello degli ebrei scomparsi nei campi. L'opera minuziosa di catalogazione, il lavoro classificatorio e schedatorio, allora, servono solo a far risaltare ancora di più l'enorme sproporzione con il nucleo relativamente piccolo di libri ancora letti e, almeno ogni tanto, richiesti. I carrelli di Resnais scorrono lungo i corridoi, tra gli scaffali, con la magica leggerezza di corpi sottili - costruiscono l'universo di una Biblioteca di Babele che, come insegna Borges, è infinita, illimitata

e periodica.

Una biblioteca, lo sappiamo, non è un archivio. Ma il cinema ci mostra qui (come in *Notte e nebbia*), gli sterminati archivi della morte, di fronte ai quali il lavoro della memoria individuale, e forse anche di quella collettiva, rischia di apparire quasi derisorio. Per questo, forse, nei monumenti dedicati alla Shoah, diventa così importante l'infinita, illimitata ripetizione dei nomi, lo sterminato catalogo delle firme e, eventualmente, delle foto: non tanto per “ricordare”, quanto proprio per sottolineare la sproporzione, l'impossibilità oltraggiosa d'una comune misura, tra l'evento e la sua memoria. Evento talmente spaventoso da porre esso stesso grandi difficoltà alla memoria, non meno che alla comprensione.

Via Veneto Set (Italia 2006, 85') di Italo Moscati

Gli anni della felliniana “dolce vita” come non li avete mai visti. Un affresco di Roma e del cinema tra gli anni Cinquanta e Sessanta. Le star del cinema internazionale ma anche i muscle boys del cinema storico-mitologico di cartone, le miss Italia, l'ex Faruk e i principi arabi, i grandi industriali e affaristi, i latin lover, i play boy, le spogliarelliste, gli assassini e le assassinate, o le scomparse...

Via Veneto, una strada-simbolo e una realtà variegata nel centro storico romano. In soli trecento metri, quelli che vanno da piazza Barberini a Villa Borghese, si sono affollati anche scrittori, artisti, uomini politici, mescolandosi quotidianamente ai milioni di turisti che vengono a visitarla. Via Veneto è fatta anche dei libri che le sono stati dedicati (come non ricordare, tra gli altri, *La sera andavamo a Via Veneto* di Scalfari?) e delle immagini - quelle dei cinegiornali e del cinema, prima, e della tv, poi - che l'hanno ritratta.

Il film di montaggio scritto e diretto da Moscati si sviluppa attraverso i documenti filmati - quelli dell'Istituto Luce e quelli di Rai Teche -, dagli anni Venti ad oggi, nei quali è possibile ritrovare la vera storia di Via Veneto, scenario vivido e affascinante. Grande attenzione è riservata dall'autore al “popolo del cinema” - comparse, figuranti, attori di un solo giorno, gente disposta a fare la fila per guadagnare 2000 lire partecipando a film come *Cleopatra* e altri del genere storico-mitologico, tra divi culturisti e maggiorate fisiche.

E non potevano mancare, accanto ai film di repertorio, le fotografie. I “paparazzi” sono stati parte integrante della vita e della storia di questa strada romana, e ne rappresentano forse la testimonianza più celebre e rilevante.

Rassegne Terra, aria, acqua, fuoco

L'uomo e i quattro elementi

Foku (Italia 2005, 18') di Claudio Bozzatello
Il cortometraggio si svolge in una vecchia acciaieria, emblema del passato industriale di un intero paese, dove intere generazioni di lavoratori conservano il ricordo di un'occupazione gravosa e irrevocabile. «Un'enorme area dismessa, un insieme di capannoni e palazzine che, fino a pochi decenni fa, ospitavano una delle maggiori realtà della siderurgia in Europa. Oggi quell'area è il rifugio, la casa e il posto di lavoro di chi ha una realtà spesso complicata da vivere. Realtà invisibili e spesso inimmaginabili per chi vive oltre il muro di cinta. Credo nella possibilità di rendere una testimonianza di queste storie diverse, nella preoccupazione che la demolizione dell'area, da riconvertire in un grande centro polifunzionale, le cancelli per sempre» (C. Bozzatello). Le immagini di quello che la Falk è stata in passato vivono attraverso gli occhi del custode che lega a quei capannoni i ricordi del suo lavoro, di quello di suo padre e di moltissimi amici e colleghi. Protagonista principale: il fuoco. Energia che distrugge e ricrea, che compone passato e presente, la lontana e frenetica attività di migliaia di operai e la lotta per la sopravvivenza di Jon, Titti, Sandu e Miki.

Four Elements (Olanda 2007, 90') di Jiska Rickels

Fin dalla notte dei tempi l'uomo ha cercato di spiegare gli elementi primari del mondo: terra, acqua, fuoco ed aria, nei quali qualcuno ha visto il regno degli dei. In segno di venerazione, gli elementi erano trattati con rispetto. Nel corso dei secoli, durante l'evoluzione dell'umanità, questi elementi sono però stati decifirati, hanno perso la loro essenza mistica e sono stati trasformati in pura materia. L'uomo, di conseguenza, ha perso il rispetto per il loro potere. Le forze della natura sono state usate, ma mai completamente dominate e controllate. Ciò significa che l'umanità sta ancora combattendo la battaglia, talvolta assai pericolosa, per controllare la terra, l'aria, il fuoco e l'acqua.

Il sorprendente *Four Elements*, capolavoro della giovane documentarista olandese Jiska Rickels, ci fa capire come siano proprio coloro che combattono quotidianamente questa battaglia a dimostrare un maggiore rispetto verso i quattro elementi. Osservando questi uomini al lavoro è ancora possibile intravedere la scintilla di un impulso primitivo ormai quasi completamente scomparso nell'essere umano.

Retrospective Artavazd Peleshjan cineasta di icone

Artavazd Peleshjan

Retrospectiva dedicata all'ultimo grande regista e teorico della scuola sovietica, maestro riconosciuto del documentarismo a livello mondiale, che ha portato avanti il lavoro di Sergej Eizenštejn e Dziga Vertov.

Artavazd Peleshjan

Artavazd Peleshjan nasce il 22 febbraio del 1938 a Leninakan (attuale Gyumri, Armenia) città del nord-est quasi al confine con la Turchia. Dal 1959 lavora come disegnatore-progettista e tecnico-progettista. Come nella migliore tradizione sovietica, la formazione tecnico-scientifica non preclude l'interesse per le discipline artistiche, quali la musica e il cinema.

Nel 1963 si iscrive a Mosca alla facoltà di regia del VGIK (l'istituto statale “S. A. Gerasimov” di Mosca, una delle più antiche e prestigiose scuole di cinematografia del mondo). Nei quattro anni di corso analizza l'opera dei maestri della cinematografia sovietica, Eizenštejn, Vertov, Romm, Yutkevich, Parajanov, ma anche quella di Fellini, Pasolini, Antonioni, Godard e Resnais. Si profila intanto quel cammino personale, spesso solitario, rivolto alla sperimentazione di una nuova concezione di montaggio, di un'originale teoria filmica che risponderà al nome di “montaggio a distanza”.

Al VGIK realizza i cortometraggi *Pattuglia di montagna* (1964), *Il cavallo bianco* (1965), *La terra degli uomini* (1966). Nel 1967 si diploma con un film di montaggio dedicato al cinquantesimo anniversario della Rivoluzione d'Ottobre, *L'inizio*.

Con la realizzazione del film *Noi* (1969) si compie la maturazione artistica di Peleshjan. I precedenti lavori sono un saggio del suo talento, ma non riflettono ancora quei principi e quella poetica che lo renderanno unico nella storia del cinema. Il film è un poema in immagini e musica dedicato all'Armenia e al suo popolo. Finalmente Peleshjan riesce ad impiegare le intuizioni sul montaggio e sulla costruzione filmica che costituiscono l'essenza della sua nuova teoria, “il montaggio a distanza”. Il film riceve il Gran Prix al Kurzfilmtage Festival d'Oberhausen del 1970.

Nello stesso anno realizza il cortometraggio *Gli abitanti*, uno tra i più belli e drammatici omaggi agli abitanti del pianeta, gli animali. Il film rappresenta l'armonia e la bellezza del creato animale sconvolta all'ingiore rispetto verso i quattro elementi. Osservando questi uomini al lavoro è ancora possibile intravedere la scintilla di un impulso primitivo ormai quasi completamente scomparso nell'essere umano.

Tra il marzo 1971 e il gennaio 1972, formalizza le sue teorie cinematografiche nel saggio intitolato *Il montaggio a contrappunto o la teoria del montaggio a distanza*, che sarà incluso nel saggio *Moe Kino* (Il mio cinema) pubblicato nel 1988.

Nel 1972 realizza quello che probabilmente è il suo capolavoro, *Le stagioni*. La vita scandita dalle stagioni mostra un difficile ma sereno compromesso tra l'uomo e la natura, uno tra i temi più cari al nostro autore. Il tragico e il burlesco sono facce della stessa medaglia e la lirica raggiunge livelli altissimi nell'interazione fra musica (Vivaldi) e immagini. Il film vede la collaborazione alla fotografia di Michail Vartanov, forse il più stretto collaboratore del grande regista Sergej Parajanov.

Nel 1982 Peleshjan filma un lungometraggio dedicato alle conquiste spaziali, *Il nostro secolo*. Il film racconta le delicate fasi che precedono un lancio spaziale ed abborda una volta ancora il tema della sfida che l'uomo lancia nei confronti delle forze della natura. Anche qui il tragico si fa comico, nei voli sfigurati degli astronauti durante i tremendi test di preparazione, e nelle sequenze che mostrano gli innumerevoli *crash* della storia dell'aviazione moderna. Nel 1990 Peleshjan editerà una versione del film ridotta a trenta minuti.

Sono passati quarant'anni dall'inizio della sua carriera e il grande pubblico ignora tuttavia l'eccezionale opera di questo cineasta. Il clima d'apertura voluto dalla politica di Gorbachov favorisce, alla metà degli anni Ottanta, una timida circolazione delle opere sovietiche. Ed è, infatti, in questi anni che si organizzano le prime proiezioni dei suoi film, grazie, tra le altre cose, al prezioso intervento del critico francese Serge Daney.

Dopo Rotterdam, Parigi, Nyon, Marsiglia, la Mostra del Nuovo Cinema di Pesaro - e, ora, anche Pieve di Cadore -, Peleshjan riceve finalmente il giusto riconoscimento da parte della critica e del pubblico, che già lo acclamano come uno tra i più grandi cineasti viventi.

Artavazd Peleshjan

I film proiettati:

La terra degli uomini (Zemlja ljudej) (URSS 1966, 10')

Alla ricerca delle tracce dell'umano. Una delle primissime opere di Peleshjan, realizzata quando ancora era studente di cinema a Mosca.

L'inizio (Natchalo o Skisb) (URSS 1967, 10')

Film dedicato al cinquantesimo anniversario della Rivoluzione d'Ottobre (1917).

Gli abitanti (Obitатели o Bnakitchnère) (URSS 1970, 8')

Gli abitanti del nostro pianeta: uomini o animali?

Le stagioni (Tarva Yeghanaknère o Vremena goda) (Armenia 1972, 28')

Scene di vita agro-silvo-pastorale. Con musiche di Vivaldi.

Noi (Menk o My) (Armenia 1969, 24')

Film realizzato con immagini conservate all'Archivio di Stato di Erevan, capitale dell'Armenia. Con brani musicali tratti dalla *Norma* di Bellini. Gran Premio della giuria al festival di Oberhausen del 1970.

Il nostro secolo (Nach Vek o Mer dare) (Armenia 1982/1990, 30')

Una meditazione sulla conquista dello spazio e una riflessione iconografica sul XX secolo. Il sogno di lcaro incapsulato dai russi e dagli americani, prima e dopo la conquista della luna. Parabola dell'orgoglio, che vede l'uomo, penosamente incollato al suolo, indirizzare il suo desiderio di elevazione, attraverso sfide supreme e orgogliose, a un cielo più orgoglioso e superbo di lui.

Fine (Konec o Vertch) (Armenia 1992, 8')

Un treno, metafora dell'esistenza, corre velocemente, irrefrenabilmente, verso la sua meta. La fatica, l'ansia, la sopportazione, l'attesa dei viaggiatori che vedono il loro treno imboccare un lungo tunnel nero. Solo più tardi appare, come una promessa di luce, l'uscita dall'incubo e dalla notte. Con brani dalla *Passione secondo Giovanni* di J. S. Bach.

Vita (Kiank o Zizn') (Armenia 1993, 6' 30'')

Ancora un treno, che corre veloce. La speranza, l'attesa di un futuro gratificante, la nascita di una nuova creatura. Poesia senza parole. Si ode soltanto la cadenza, quasi il respiro, del treno. E il *Requiem* di Mozart. Un prodigio di montaggio.

Retrospective Viaggio al centro dell’immagine. Yervant Gianikian & Angela Ricci Lucchi esploratori del cinema

Yervant Gianikian è di origine armena. Ha studiato architettura a Venezia. Angela Ricci Lucchi è nata a Lugo di Romagna e ha studiato pittura a Vienna con Oskar Kokoschka.

Trasferitisi a Milano, a partire dalla metà degli anni Settanta si dedicano quasi interamente al cinema, con produzioni indipendenti e sperimentali che comprendono, tra l’altro, proiezioni-performance di “film profumati”, i cataloghi di giocattoli, e poi quelli lombrosiani del museo di Torino, fino a giungere all’uso degli archivi cinematografaci e al ri-filmaggio di pellicole infiammabili delle origini.

Del 1986 è il film che li rende famosi in tutto il mondo: *Dal Polo all’Equatore*, realizzato con film del primo Novecento del cineasta milanese Luca Comerio. I due autori mettono a punto per l’occasione la “camera analitica”, una speciale macchina da presa autocostruita assemblando pezzi di vecchie cineprese che permette loro di riprodurre il *footage* di partenza, reinquadrandolo, rallentandolo e modificandolo nel cromatismo. Si precisa così l’idea di un cinema critico che riguarda i prodotti culturali dell’inizio del secolo, smascherandone l’ideologia e al tempo stesso mettendone in evidenza le inquietanti persistenze nel presente. Archivio, memoria, montaggio, frammento, analisi sono le parole chiave dell’attività di Gianikian e Ricci Lucchi, che da quel film non hanno mai smesso di interrogare le immagini e i documenti, mettendo la storia in movimento.

I loro film, di singolare bellezza, hanno ottenuto unanimi riconoscimenti nei più qualificati festival internazionali (New York, Berlino, Rotterdam, Londra, San Francisco, Edimburgo, Vienna, Cannes, Parigi, Sarajevo, Teheran, Pordenone, Pesaro, Torino). Retrospective dei loro lavori si sono tenute in Europa, Stati Uniti, Canada.

“Trilogia della guerra”

1. Prigionieri della guerra (Italia 1995, 64’)

Il film è composto da materiali cinematografici della Prima Guerra Mondiale, raccolti negli archivi dei grandi imperi che si fronteggiarono, in prevalenza zarista e austro-ungarico. Nel lavoro si contrappongono i “film-rapporto” militari sulle condizioni dei prigionieri di guerra, degli orfani, dei profughi (donne e bambini) e dei caduti di entrambe le parti. Eventi speculari registrati dalle “camere nemiche” ai margini delle battaglie. Si seguono i movimenti e le dispersioni di gruppi etnici che operarono sui vari fronti e subirono, a seguito delle sconfitte, deportazioni in luoghi lontani da quelli d’origine. Le immagini sono l’altro volto

delle “scritture di guerra”, dei diari e delle lettere di soldati tirolesi e trentini che combatterono nelle file dell’esercito austriaco. Scritture da cui il film trae ispirazione. La compilazione dei materiali, attraverso tecniche di analisi delle inquadrature originarie, vuole fare riemergere quegli elementi che segnano, ripetendosi, la marcia del secolo e la sua fine, ancora attorno ai Balcani.

2. Su tutte le vette è pace (Italia 1998, 71’)

Il secondo film della trilogia si apre lì dove si chiudeva il primo, *Prigionieri della guerra*: in montagna, dove la prima guerra mondiale si manifestò con tutta la sua carica, contraddittoria, di moderno e arcaico. Come il precedente film, anche questo è costruito su materiali d’archivio che, grazie ad un meticoloso lavoro di ricerca durato due anni, sono stati rinvenuti e studiati, disarticolati fotogramma per fotogramma, infine ricostruiti, rifilmati, virati. La ricerca ha interessato i più importanti archivi cinematografici del mondo: Roma, Vienna, Parigi, Londra, Budapest, Belgrado, Praga, Coblenza, New Jersey, al fine di riportare ad un confronto critico il documentario italiano e austriaco sulla guerra bianca. Le immagini parlano da sole, belle e terribili, antiretoriche, speculari, riviste nei particolari più minuti, dove il paesaggio, l’uomo soldato, le sue cose, le sue armi, gli animali vengono ricondotti alla loro dimensione più vera: di fatica, sofferenza, eroismo povero e crudele. Accompagna le immagini, essendone parte integrante, la musica di Giovanna Marini, che fonde in un’atmosfera rarefatta, voci di strumenti e voci maschili e femminili che cantano in molte lingue (italiano, tedesco, inglese) le parole lasciate scritte sui loro diari dai combattenti che sul Pasubio e sull’Adamello e sulle altre vette dolomitiche allora si fronteggiarono.

Il titolo del film viene da Goethe ed è il primo verso del *Wanderers Nachtlied* (Canto notturno del viandante), un Lied fra i più famosi e belli, musicato da tutti i grandi compositori romantici, Schubert, Liszt e Schumann, alcune note del quale ritornano ad ispirare la musica del film.

3. Oh! Uomo (Italia 2004, 70’)

Questo film, interamente realizzato con immagini di repertorio, completa la trilogia che gli autori hanno dedicato alla Prima Guerra Mondiale e agli anni immediatamente successivi. Attraverso l’analisi del totalitarismo sino alla descrizione della sofferenza fisica e psichica delle per-

sone, i realizzatori hanno creato una sorta di catalogo anatomico dei corpi feriti e mutilati, vittime della violenza dell’uomo, soffermandosi in particolare sulle conseguenze del conflitto sui bambini dal 1919 al 1921. Dalla decostruzione alla ricomposizione artificiale dei corpi, gli autori cercano di comprendere cosa spinga l’umanità a commettere questi orrori ogni volta dimenticati e rinnovati.

“Abbiamo cercato di dare un’identità a questi anonimi dimenticati, di cui non compaiono nome, luogo del ferimento, indicazioni sulle loro vite. Le identità appaiono da gesti, sguardi, espressioni, dettagli, oggetti sfuggenti nello scorrere del tempo cinematografico costante. Espressioni mute di rabbia e d’imbarazzo nell’essere costretti a posare per una camera cosiddetta ‘scientifica e medica’. Impossibilità di nascondere i segni della guerra sul proprio corpo. Anzi forzati a metterli in evidenza…”. (Y. Gianikian e A. Ricci Lucchi)

Uomini anni vita (Italia-Germania 1990, 70’)

“1915, il genocidio degli armeni in Turchia, l’esodo, l’inizio della diaspora. Ed ecco, infatti: cavalcate e cariche di soldati turchi, diavoli rossi o blu accesi dai viraggi delle pellicole d’epoca. Una città in fiamme e le sue macerie, Erzerum. Una donna che piange sulle rovine della sua casa, e proprio in questo momento iniziano i versi dello *Stabat Mater* di Pergolesi che accompagna tutto il film. Un requiem per la morte di un popolo. Ed ecco i soldati armeni dell’esercito zarista che attraversano la frontiera con i loro lunghi fucili per fermare o vendicare il massacro. Poiché nel passato come nel presente, nel bene e nel male, la storia dell’Armenia è legata a quella della Russia e dell’URSS, ed il film si sposta allora a San Pietroburgo, a mostrare la lontananza del potere dai drammi della sua gente: le solite sfilate di Zar, prelati e ufficiali o, poco dopo, i cortei dell’armata rossa vittoriosa e celebrante. Anche se il nuovo stato dedicherà poi alla Repubblica Socialista d’Armenia uno dei suoi documenti edificanti, in perfetto stile real-socialista: cibo e lavoro per tutti, sorrisi e volti radiosi. Ma la realtà dell’Armenia rimane quella delle immagini su cui il film torna per terminare, con inedite e stupende riprese del 1915: gli armeni in fuga che attraversano l’Azerbaijan, carri, muli carichi, facce tristi, figure solenni. Una Passione che si snoda per le montagne del Caucaso e che solo apparentemente si ferma a quegli anni e a quei film d’archivio. Ogni fotogramma, rallentato e contemplato, è un quadro, ogni sconosciuto personaggio è l’inziatore di una futura famiglia. Mai didascalico, affidato solo alle vecchie

immagini e al lavoro artigianale su di esse, il cinema di Gianikian e Ricci Lucchi rischia di essere ammirato solo per motivi esteriori, per un gusto avanguardistico-estetizzante della lentezza e del silenzio, ma questa volta esso è così traboccante di emozioni e di respiro storico da raggiungere, nelle sue parti migliori, il perfetto equilibrio di tutte le tante cose - tecnica, passione, arte, lavoro, ricerca, denuncia, lacrime - di cui è fatto”. (Alberto Farassino, *la Repubblica*, 5 febbraio 1991)

Frammenti elettrici n. 1 Rom (Uomini) (Italia 2002, 13’)

È nostra intenzione, come sempre, che i temi delle immagini del passato riflettano il nuovo. Immigrazioni, problemi etnici, razzismo, colonialismo, neocolonialismo. Frammenti elettrici consiste in materiale d’archivio sul disagio sociale, sulle differenze tra “speci umane”. La camera 8mm registra l’esotismo nel prato di casa. L’esotismo è sempre diversità. Fine degli anni Quaranta: un borghese, accompagnato dalla sua famiglia, incontra e filma sui bordi di un lago dell’Italia del nord una famiglia di Gitani. Rom che riappaiono in Italia dopo il genocidio subito dal loro popolo nei lager nazisti. (Y. Gianikian e A. Ricci Lucchi)

Frammenti elettrici n. 5 Africa [Dahomey (1971), Costa d’Avorio (1974), Senegal (1973)] (Italia 2005, 32’)

Incontro con l’Altro. Primi anni Settanta. Viaggiamo ancora tra continenti e popolazioni da noi “incontrate” nella prima parte del XX secolo, Camere private rubano, registrano, tracce di meraviglie, di emozioni, di umori di ogni cosa. Il lavoro vuole smantellare la propaganda folcloristica sullo “sviluppo del turismo” in luoghi sconvolti da guerre, massacri, deportazioni, devastazioni. Paesi bastonati dal loro esotismo.

“Nel mondo ci sono molte lingue, e nessuna di esse è senza senso. Dunque se io non conosco il significato di una lingua, io sarò un barbaro per colui che parla ed egli sarà un barbaro per me” (*Lettera ai Corinzi*, I - 14, 10-11). (Y. Gianikian e A. Ricci Lucchi)

Eventi speciali A nord di Nord-Est

La ragazza del lago (Italia 2007, 95’) di Andrea Molaioli

Con: Toni Servillo, Marco Baliani, Anna Bonaiuto, Omero Antonutti, Fabrizio Gifuni, Valeria Golino; prodotto da: Nicola Giuliano e Francesca Cima (Indigo Film) in collaborazione con Medusa e Friuli Venezia Giulia Film Commission; realizzato con il contributo del Ministero per i Beni e le Attività Culturali - Direzione Generale per il Cinema

Sono le otto del mattino quando Marta, addentando una ciambella, sta tornando a casa dopo aver dormito da una zia. Un furgone si ferma: Mario, ragazzo affetto da ritardo mentale, la convince a seguirlo nella sua fattoria. L’allarme scatta subito, Marta ha solo sei anni. Nel paese arriva il commissario Sanzio, un poliziotto esperto, da poco trasferitosi in quelle zone a un po’ sperduta. Il più giovane collega Siboldi, residente in quelle valli, diventa la sua guida anche per conoscere i legami familiari e affettivi della piccola comunità. I due, accompagnati da Alfredo, fedele collega di Sanzio dai tempi della sezione omicidi, si dovranno trattenere nel paese, perché un altro delitto si sta per consumare: un crimine sicuramente nato in seno a una delle famiglie del paese, frutto di un legame affettivo o sentimentale. Tutti coloro che Sanzio incontra e interroga possono essere i potenziali assassini. Il commissario si addentra in questa storia con insolita partecipazione, anche la sua famiglia è attraversata da un forte dolore che scorre parallelo a quello dell’indagine.

Tratto dal romanzo della norvegese Karin Fossum, edito in Italia da Frassinelli con il titolo *Lo sguardo di una sconosciuta*, *La ragazza del lago* segna il debutto alla regia di Andrea Molaioli.

“Ho scelto questa storia perché ho intravisto nelle pagine del libro della Fossum la possibilità di raccontare intrecci e sentimenti familiari che dalla originaria geografia di un fiordo norvegese si potessero trasferire in una possibile provincia italiana senza alterarne il senso e il percorso umano: la storia di una piccola comunità attraversata da un insolito delitto, personaggi comuni, famiglie come ne conosciamo tante, solcate da conflitti risaputi, sebbene mai risolti, padri che per troppo amore non riescono più a scrutare le anime dei figli, adolescenti che sentono di essere nati nella famiglia sbagliata, adulti rimasti bambini a causa di piccoli scherzi della natura, bambini che i genitori faticano a comprendere. Tutta questa umanità, assolutamente normale, lontana anni luce dall’idea del crimine, d’un tratto appare deviata, complicata. È un delitto che fa alzare il coperchio e ribaltare la scena di questa assoluta “me-

dietà”. Filtro e baricentro del racconto, un uomo, Giovanni Sanzio, un commissario di esperienza, anch’egli scosso da un forte dolore, catteduitato in questo paesino. Due occhi estranei che hanno visto tanto nel passato, puntati verso questo piccolo borgo incantato ma congelato in un’antica tristezza. Come in tutti i gialli, si sa che probabilmente il commissario risolverà il caso e ci consegnerà un colpevole. Ma in questa storia le ragioni del delitto sono più forti del delitto stesso: comprendere e fotografare un dramma familiare diventa più importante di trovare il colpevole verso cui Sanzio, e noi con lui, prova più compassione e tristezza che sdegno” (Andrea Molaioli).

Andrea Molaioli

Ha iniziato come assistente alla regia e poi come aiuto regista, lavorando tra gli altri con registi italiani come Nanni Moretti, Carlo Mazzacurati, Daniele Luchetti e Mimmo Calopresti. Tra i suoi lavori ricordiamo *Aprile*, di e con Nanni Moretti dove Molaioli interpreta se stesso accanto ad Angelo Barbagallo, e *La stanza del figlio* sempre di Nanni Moretti. Come regista ha firmato i backstage di alcuni film e serie televisive, un “Diario” della Sacher, *Bandiera rossa*, *borsa nera*, e alcuni filmati istituzionali.

Workshop

Una Ragazza di successo. Indagini su un caso cinematografico

Un’occasione per scoprire cosa si cela dietro a un grande successo cinematografico. In compagnia di Andrea Molaioli e Francesca Cima, rispettivamente regista e produttrice del film italiano *La ragazza del lago*, evento cinematografico della passata stagione. Acclamato nei più importanti festival del mondo, da Rio de Janeiro a San Paolo, da Montpellier a Washington, da Copenhagen a Tokyo, da New York a Karlovy Vary, *La ragazza del lago* è risultato vincitore di 10 David di Donatello, 4 Ciak d’Oro, 3 Nastri d’Argento e del Premio Pasinetti alla Mostra del Cinema di Venezia.

Incontri

L'ingresso di Bruno Toscano a Palazzo Reale, 2011.

I luoghi perduti **Incontro con Andrea Emiliani** Paesaggi, contrade, scorci, luoghi che hanno sfidato i secoli e che non ci sono più. Non ci sono perché un giorno sono stati violentati, annullati o lentamente deformati, sfigurati fino a renderli irriconoscbili. Luoghi la cui memoria si fa sempre più labile e lontana. Luoghi di evocazione, di ricerca, di rimpianto, di desiderio. Luoghi che resistono nella letteratura, nella pittura, nella fotografia. Una ricognizione della perdita dei luoghi, della metamorfosi e delle violazioni del paesaggio italiano, tra scorrere del tempo, ritmi di vita e modi del ricordo.

Andrea Emiliani, Accademico dei Lincei, membro del Consiglio Superiore per i Beni Culturali e Paesaggistici e Presidente dell'Accademia Clementina di Bologna, è stato Soprintendente ai Beni Artistici e Storici di Bologna e Direttore della Pinacoteca Nazionale di Bologna. Sul piano istituzionale ha dedicato la sua attività alle politiche di tutela dei patrimoni culturali e ha fondato nel 1974 l'Istituto per i Beni Culturali della Regione Emilia Romagna. Nei suoi studi si è occupato della storia dell'arte emiliana del Seicento e della ridefinizione del concetto di bene culturale. Ha organizzato e curato numerose mostre sull'arte bolognese. Tra le sue opere: *Guido Reni* (Firenze 1988); *La Pinacoteca Nazionale di Bologna* (Milano 1997); *Le sale delle belle arti* (Fiesole 1998); *Raffaello. La stanza della segnatura* (Milano 2002).

La memoria negata **Incontro con Angelo d’Orsi e Bruno Toscano** Una storia infinita, dai millenni cinesi al Novecento delle dittature fino a oggi, fino alle guerre dei nostri giorni. Storie di roghi di libri, di opere d'arte distrutte, di biblioteche bombardate, di patrimoni artistici saccheggia-ti e dispersi. Storie di fanatismo e di censura, di catastrofi e di guerre. Storie dell'intolleranza. E del monito di Heinrich Heine: “Dove si bruciano i libri, si finisce per bruciare anche gli uomini”. E storia della resistenza della memoria, come nel finale di *Fahrenheit 451* di Ray Bradbury: “Che colossale sciocchezza abbiamo fatto... A ogni generazione raccogliamo un numero sempre maggiore di gente che si ricorda”.

Angelo D’Orsi è professore di Storia del pensiero politico all'Università di Torino. Ha fondato “Historia Magistra. Associazione per il Diritto alla Storia” e il FestivalStoria di cui è direttore. Si occupa di storia delle idee, della cultura e degli intellettuali. Coltiva anche questioni di metodologia e di storia della storiografia. Collabora, oltre che a riviste scientifiche, al quotidiano *La Stampa* e ad altre testate. Tra i suoi ultimi saggi: *La cultu-*

Bruno Toscano, 2011.

ra a Torino tra le due guerre, Einaudi, 2000 (Premio Acqui Storia); *I chierici alla guerra. La seduzione bellica sugli intellettuali da Adua a Baghdad*, Bollati Boringhieri, 2005; *Kafka. L'infinita metamorfosi di un processo*, Aragno, 2006; *Guernica. 1937. La guerra, le bombe, la menzogna*, Donzelli, 2007.

Bruno Toscano, professore Emerito dell'Università Roma III, ha insegna-to Storia della critica d'arte e Storia dell'arte moderna. Accademico di San Luca e socio dell'Accademia Clementina di Bologna, è Presidente della commissione scientifica della Fondazione Roberto Longhi di Firen-ze. Nel 2003 ha ricevuto la Medaglia d'oro del Presidente della Republi-ca per i benemeriti della cultura. Nella sua produzione scientifica, oltre a numerosi studi di storia dell'arte medievale, moderna e contempora-nea, una parte significativa è dedicata alla geografia artistica e ai proble-mi metodologici per la conoscenza sistematica del patrimonio storico-ar-tistico anche in rapporto alla conservazione e alla tutela. Diversi suoi la-vori sono dedicati al rapporto tra conservato e perduto in una sorta di “storia dell'arte che non c'è”, come la vasta ricerca dal titolo *Presenze e assenze: il calcolo delle opere non conservate per la conoscenza stori-ca del patrimonio artistico* (Roma e il Patrimonio di S. Pietro).

“Tornare a baita”. Il mondo di Mario Rigoni Stern **Incontro con Carlo Grande** “Raul era su un carro armato e nel saltar giù per andare ancora avanti, verso baita, ancora un poco, prese una raffica e morì sulla neve (...) E anche Giovanin è morto. Ecco Giovanin, ci sei arrivato a baita. Ci arriveremo tutti”. In questa frase de *Il sergente nella neve*, si condensa molto di quello che è stato - ed è - Mario Rigoni Stern, con tutta la sua forza, la sua poesia, la sua autenticità. “Serentmagiù, gh rivarem a baita?” gli chiedeva il povero Giovanin. E per il suo comandante, che seppe ricono-scere la sua vera gloria non nei libri, ma nell'aver portato a casa i suoi uomini dalla guerra, possiamo immaginare quanto sia stato grande il do-lore nel vederlo morire. Immenso, quasi indicibile, come quello che può provare un uomo autentico, che sa mantenere la misericordia e il senso delle cose anche nei momenti più sbandati. Per questo Mario Rigoni Stern rimane un simbolo.

Carlo Grande è nato a Torino, da padre valsusino e madre veronese. Vi-ve l'età in cui - come diceva Picasso - “un uomo si sente finalmente gio-vane... ma è troppo tardi”. Il suo temperamento “sabaudo” (*bugianè*n, ma nel senso della cocciutaggine, del tenere la posizione, dell'apprezza-re la dignità, non certo della pigrizia) è temperato dal carattere veneto. I

Mario Rigoni Stern, 2011.

veneti sono definiti “i terroristi del nord”. Insomma, è una bestia strana, fat-ta di penitenza e gaudenza. È giornalista a *La Stampa*, dove si occupa di ambiente e cultura e colla-bora con *Diario*. Adora la montagna: dategli un bosco, una mulattiera, un prato e lui parte, un piede dopo l'altro, nel suo elemento. I prati gli piac-ciono anche per giocare a pallone con gli amici scrittori dell'Osvaldo So-riano Football Club. Ha scritto finora quattro libri di narrativa: i racconti ecologici *I cattivi elementi* (Femandel, 2000), il romanzo *La via dei lupi* (Ponte alle Grazie, 2002, premio Grinzane Montagna e Premio San Vidal) che parla di una ribellione avvenuta nel Trecento a Bardonecchia e in val-le Varaita, in Piemonte. La storia di un uomo libero, un Braveheart nostrano, vissuto nelle foreste per dieci anni. Nel 2004 è uscita *La cavalcata selvaggia*, storia dei soldati italiani catturati dagli inglesi nella II guerra mondiale e portati in India, sotto l'Himalaya. Sempre per Ponte alle Gra-zie è uscita nel 2006 una raccolta di racconti che si intitola *Padri. Avven-ture di maschi perplessi*, dedicata alla crisi dei maschi.

Ritratti: Mario Rigoni Stern (Italia 1999, 55') di Carlo Mazzacurati

Nell'arco di tre giornate Mario Rigoni Stern narra la sua vita a Marco Pao-lini. La prima giornata è totalmente dedicata al racconto della giovinez-za, tra il 1938 e il 1945, come soldato nella seconda guerra mondiale. Per molti Rigoni Stern è legato a *Il sergente nella neve*, racconto del-l'atroce esperienza della fallita invazione russa e della feroce ritirata, du-rante la quale si trovò a dover organizzare la salvezza sua e dei suoi uo-mini da una guerra di aggressione ingiusta e male organizzata; ne parla con parole misurate e ancora piene di emozione, come quando raccon-ta del difficile ritorno alla normalità: “Neanche la strada dove avevo giac-cato, la casa dove ero nato, la tovaglia bianca sotto la luce riuscivano a estraniare la fame, il freddo, le battaglie, le morti innaturali, il Lager”. So-lo l'offerta di un po' d'acqua da parte di un vecchio boscaiolo gli permi-se di risentire il canto dei fringuelli e di riscoprire gli uomini. La seconda giornata è dedicata al tempo del ritorno e al difficile reinse-rimento nella vita normale. Si parla anche dell'altopiano di Asiago come luogo emblematico, microcosmo totale, di cui Rigoni Stern è voce e co-scienza.

Nella terza giornata lo scrittore riflette sul presente, parla di natura, me-moria e responsabilità e della gioia che dà un lavoro ben fatto, sia esso manuale che intellettuale.

Un ritratto che è anche la storia di un incontro tra un uomo, che ha tan-ta vita dietro le spalle, e un uomo più giovane, che vive nel presente ma ha bisogno di capire ciò che prima è stato.

Concerti

Malleus, 2011.

Il collezionista di suoni

Malleus, 2011.

Una lezione-concerto del maestro Enrico Ragni, in arte Mälleus, musi-cista e compositore, considerato uno dei maggiori collezionisti di suo-ni in Europa: nel suo archivio di Villa Colloredo Mels a Recanati sono conservati quasi 40.000 suoni. Durante l'incontro verranno eseguiti e commentati alcuni brani tratti da *Opera Totale* (1996), composizione ispirata alla *Divina Commedia* di Dante in cui Mälleus dà vita ad un'ori-ginale sintesi tra i suoni orchestrali e quelli estratti dal suo archivio ed elaborati digitalmente, al fine di creare un percorso sonoro che propo-ne la ricerca della propria spiritualità.

Malleus, 2011.

Mälleus È nato a Fabriano (Ancona) il 3 settembre 1953. Nel 1978, dopo un corso per *sound engineer* seguito a Venezia, apre ad Albacina di Fa-briano, suo paese di origine, il primo studio di registrazione delle Mar-che. Nel 1983, per un necessario ampliamento dell'attività discografica, e su invito dell'amministrazione comunale di Recanati, Mälleus si trasferisce nel cuore della città antica, nella affascinante cornice della cinquecentesca Villa Colloredo Mels. Occasione per rinnovare anche la tecnologia: si dota di un sistema Fairlight serie III, workstation audio australiana sul cui potente hard-disk va archiviando, anno dopo anno, decine di migliaia di suoni registrati nei più diversi contesti.

Dal 1983 al 1986, insieme ad alcuni musicisti milanesi, firma le più fa-mose colonne sonore degli spot pubblicitari dell'epoca (Alpitour, Pagi-ne Gialle, Acqua Boario, Danone, Zenith, Y10, Lancia Thema, Ferrari, Kleber, Bic, Kraft, Bertolli, Oliveto, Telefunken, Diamanti... e l'Inno di Mameli che chiudeva a mezzanotte i programmi Rai e li riapriva la mat-tina alle sei). Nello stesso periodo viene anche chiamato a collaborare alla realizzazione di spettacoli musicali e teatrali, colonne sonore per film, dischi. Collabora, tra gli altri, con Vittorio Gasmann, Renato Zero, Zuccherò Fornaciari, Sergio Endrigo, Chet Baker.

Nel 1987, Mälleus, in piena epoca tecnologica, dà vita a Recanati, con grande prova di coraggio, a quella che la stampa ha definito “la sua più grande invenzione”: l'Antica Bottega Amanuense.

Malleus, 2011.

Le stagioni dell'Armenia

Malleus, 2011.

Un concerto di musica tradizionale armena con la straordinaria parte-cipazione del virtuoso armeno di *duduk* (strumento tradizionale a fiato) Araik Bartikian. Si esibiranno al suo fianco i musicisti sardi Gavino Mur-gia (sax soprano, *launeddas*, voce) e Salvatore Majore (violoncello e contrabbasso) e inoltre il percussionista iraniano Bijan Chemirani. Un progetto musicale originale, curato appositamente per *Cadore Doc* da Gavino Murgia, che ha elaborato un repertorio di composizioni a partire dalle tradizioni musicali dei paesi di provenienza dei componen-ti del gruppo. La contaminazione musicale porterà il pubblico ad un'esperienza d'ascolto davvero singolare. Nel corso dell'esecuzione, accanto agli stilemi tradizionali, si potranno riconoscere influenze del-la musica occidentale e in particolare del jazz, per la forte componen-te ritmica e improvvisativa.

Nella seconda parte della serata i musicisti accompagneranno dal vivo le immagini del film *Le stagioni* (1972), capolavoro del regista armeno Artavaz Peleshjan (presente in sala), un affresco tragico ed intenso dell'Armenia in cui la vita scandita dalle stagioni mostra un difficile ma sereno compromesso tra l'uomo e la natura.

Malleus, 2011.

Gavino Murgia

Nato a Nuoro, inizia lo studio della musica all'età di dodici anni, con il sax alto. Quasi subito inizia un'intensa attività suonando con gruppi di musica leggera e in diverse produzioni teatrali. La musica verso la qua-le ha focalizzato da sempre la sua attenzione è il jazz. Con gruppi ita-liani e stranieri ha suonato nei principali jazz-festival del mondo. La sua attuale ricerca è rivolta all'utilizzo delle sonorità della Sardegna unendo ai sax tenore e soprano e alle *launeddas* un uso particolare della voce gutturale. Ha suonato in vari contesti musicali al fianco, tra gli altri, di Pietro Tonolo, Paolo Fresu, Michel Godard, Gianluigi Trovesi, Mal Waldron, Djivan Gasparian, Don Moye, Rabih Abou Kalil, Sainko Namtçylak, Al di Meola.

Malleus, 2011.

Araik Bartikian

Nato a Gavar (Armenia) nel 1962, ha ricevuto il primo premio al con-servatorio nazionale di Yerevan nel dipartimento di musica tradizionale armena. Ha insegnato *duduk* presso l'Istituto Mèlikian di Yerevan dal 1988 al 1992. Nel 1987 ha ottenuto il primo premio al Concorso Na-zionale Sayat-Nova Armenia e il secondo premio al Festival Internazio-nale di Ucraina. La sua carriera da solista è iniziata nel 1991 con i Pyu-

Malleus, 2011.

nik. Nel repertorio di musica contemporanea, ha interpretato la terza sinfonia di Avet Teretian, per *duduk*, con la Armenian Philharmonic Or-chestra a Yerevan, Dresda, Utrecht, Amsterdam.

Malleus, 2011.

Duduk

Strumento tradizionale a fiato, dal timbro caldo e dalla sonorità evoca-tiva, che accompagna i canti, le danze e le cerimonie in tutte le regio-ni dell'Armenia. È un tubo cilindrico, dotato di otto fori, costruito solo con legno di albicocco (in latino *Prunus Armeniaca*, pruno armeno), ra-ramente con legno di gelso. L'ancia doppia, *ramish*, è inserita alla fine del tubo. Ci sono diversi tipi di *duduk*, a seconda della lunghezza del corpo, variabile da 25 a 40 cm, che coprono diversi registri. Strumen-to-simbolo della tradizione musicale nazionale, in seguito alla diaspora armena il *duduk* si è diffuso in gran parte dell'Europa orientale e del Medio Oriente (Turchia, Iran, Georgia, Azerbaijan, Russia, Ucraina, Ser-bia e Bulgaria). Nel 2005 l'Unesco ha proclamato la musica per *duduk* “Capolavoro del patrimonio orale e immateriale dell'umanità”.

Malleus, 2011.

Giornate di studi

La memoria creatrice. Idee per la tutela e la valorizzazione dei patrimoni audiovisivi italiani Un'iniziativa dell'Associazione Veneto Film Festival

Due giorni di incontri e proiezioni sul tema degli archivi della memoria, personale e collettiva - dai diari agli *home movies*, dal cinema, alla tele-visione, alla memoria 2.0 - e sull'uso creativo dei repertori audiovisivi. Partecipano agli incontri direttori di cineteche e archivi, collezionisti di im-magini e di suoni, critici cinematografici, filmmakers, registi e autori tele-visivi, docenti universitari. *La memoria creatrice* è un'iniziativa di Veneto Film Festival, associazione culturale che riunisce numerosi festival di ci-nema del Veneto. Nata nel 2004 con il sostegno della Regione Veneto, l'associazione, che ha sede a Villa Settembrini di Mestre (Venezia), si po-ne come obiettivo principale la promozione delle manifestazioni cinema-tografiche del Veneto, incrementandone la visibilità in Italia e all'estero. La presenza a prestigiose manifestazioni cinematografiche, quali la Mostra del Cinema di Venezia, la realizzazione di un cartellone unico del festival del Veneto, la realizzazione di una guida ai festival veneti, l'organizzazio-ne di eventi, rassegne e conferenze stampa, sono gli strumenti con cui Veneto Film Festival opera per realizzare i propri obiettivi.

progetto e direzione artistica
Marco Rossitti

sezione "Incontri" a cura di
Nino Criscenti

organizzazione
Comune di Pieve di Cadore
Flavia Tabacchi Borin

coordinamento
Riccardo Costantini

ospitalità e promozione
Sonia Soldera, Manuela Morana

movimentazione film
Manuela Morana

proiezioni e assistenza tecnica
Nevio De Conti

ufficio stampa
Studio Volpe&Sain, Trieste

hanno collaborato alla retrospettiva
"Artavazd Peleshjan, cineasta d'icone"
Marianna Vianello, Yerevan (Armenia)
Dunja Dogo

traduzione consecutiva dal russo
per gli incontri con il maestro Peleshjan
Dunja Dogo

progetto grafico
Ettore Concetti

stampa
Grafica Goriziana, Gorizia

segreteria organizzativa e ufficio stampa
Municipio, Sala Consiliare
Piazza Municipio, 17 - 32044 Pieve di Cadore (BL)
tel. +39-0435-500372/500257
fax +39-0435-500380
cell. 348-9025225 (Segreteria organizzativa)
cell. 348-9025221 (Ufficio stampa)

e-mail
cadoredocfestival@libero.it

sito internet
www.pievedicadore.org

Cadore Doc è socio di
Veneto Film Festival

Pieve di Cadore (Belluno)
Auditorium Cos.Mo.
1-5 agosto 2008

cadore doc
FILM FESTIVAL **4**

rassegne cinematografiche
e incontri sull'arte e il paesaggio
IV edizione